Corso di filosofia

2020

FILOSOFIA

DELLA NATURA

E DELLA SCIENZA

appunti del corso

Paolo Vidali

*l’ETICA ambientale:*

*hans Jonas*

 **e la ricerca dell’oggettività**

# jonas e l’etica ambientale

## il contesto culturale per una nuova etica della natura

Il percorso compiuto fin qui ha mostrato una svolta nel modo di concepire la natura. Da animale intelligente - nel mondo greco e nelle parole di Platone- la natura è apparsa via via come libro scritto da Dio in grado di manifestarne l’ordine e la volontà – nel medioevo -, a macchina autonoma governata da leggi conoscibili - nel moderno –, a sorgente di vita ed energia - nell’Ottocento -, a sistema complesso nel contemporaneo. Questa recente visione, ancora in formazione ma leggibile, porta con sé la necessità di una ridefinizione di molti aspetti del rapporto uomo-natura:

* la profonda **inclusione** dell’uomo nella natura, al punto da richiedere la categoria temporale dell’Antropocene;
* ma anche la sua **distanza**, posto che il retaggio moderno della natura come risorsa inesauribile continua ad agire come spinta economica allo sfruttamento e al disequilibrio dell’ecosistema;
* la **responsabilità** che l’uomo si trova ad assumere nei confronti dell’ecosistema, una novità per l’etica moderna, orientata a dare valore etico solo all’azione umana ritenendo la natura estranea all’azione umana;
* un senso del tempo esteso agli **effetti a lungo termine** del nostro perturbare l’ecosistema;
* l’esigenza di una **visione integrata dell’ecologia,** in cui etica, economia, politica, società, cultura… si integrino in una nuova visione dell’abitare la Terra.
1. Infatti lo sviluppo del corso ha mostrato il progressivo superamento della dicotomia tra soggetto e oggetto, al punto che essa va vista come un’eccezione piuttosto che una costante stabile. L’integrazione tra uomo e natura diventa la conseguenza di una profonda integrazione tra piano teorico e realtà osservata, con tutto ciò che questa integrazione comporta relativamente alla assunzione di responsabilità relativamente ai presupposti a partire dai quali concepiamo la realtà.
2. Un altro aspetto centrale del percorso svolto è la centralità della relazione. Abbiamo assistito al progressivo sostituirsi di un’ontologia della relazione all’ontologia degli “enti”. La relazione appare come l’autentica “sostanza” della realtà, non solo per il costante nesso con chi (o che cosa) si relaziona all’oggetto conosciuto, ma per la tessitura relazionale che caratteristica anche la più stabile delle entità considerate.
3. Ciò si appoggia ad un terzo asse portante, quello sistemico. La prospettiva sistemica si mostra una fertile area di studi per integrare le diverse discipline scientifiche nella nostra comprensione della realtà, non solo naturale.

Quali effetti hanno questi assunti a livello etico? Come cambia un’etica della natura a partire da questi presupposti, esito del percorso compiuto dall’epistemologia contemporanea?

## La dimensione etica della questione ambientale [[1]](#footnote-1)

Hans Jonas (Mönchengladbach, 10 maggio 1903 – New York, 5 febbraio 1993) filosofo tedesco di origine ebraica, allievo di Martin Heidegger e Rudolf Bultmann nel corso degli anni Venti, è costretto, come molti altri intellettuali a lui contemporanei, a emigrare in Inghilterra dopo l'avvento del nazismo.

Partecipa come volontario alla seconda guerra mondiale, militando nell’esercito inglese.

Dalla fine della guerra in poi insegna in varie università americane.

La sua importanza si sviluppa in particolare relativamente alla bioetica ambientale e alla bioetica clinica, poiché la sua riflessione matura si è concentrata sul tema della responsabilità per la vita, del genere umano e dell’ecosistema.

La sua riflessione nasce dal rischio nucleare, in rapporto ad un fattore umano per la prima volta capace di compromettere la possibilità stessa della vita sulla Terra. Da qui l’elaborazione del principio responsabilità e di una nuova struttura etica contemporanea, tanto più urgente quanto più l’uomo, con l’uso della tecnologia su scala mondiale, ha ormai messo in serio pericolo non solo la salute dell’ambiente e ma addirittura la sua stessa esistenza.

###  2.1 Mondo tradizionale ed etica tradizionale

Assunti e caratteristiche delle etiche tradizionali conseguenti alla situazione del potere umano nel mondo tradizionale

####  etica antropocentrica

- l'ambito dell'etica era il mondo umano della città

 "Questa cittadella di sua stessa creazione, nettamente separata dal resto delle cose e affidata alla sua tutela, costituiva l'intero e unico ambito della responsabilità umana. [...] E' in questo contesto interumano, dunque, che dimora anche ogni etica tradizionale conformandosi alle dimensioni dell'agire così condizionate" (*Il principio responsabilità, p.7)*

- il rapporto dell'uomo col mondo della natura (la *physis* dei greci) era eticamente irrilevante

"Ogni rapporto con il mondo extraumano, ossia tutta quanta la sfera della *techne* (abilità manuale) [...] era neutrale sotto il profilo etico. [...] l'incidenza sugli oggetti non umani non costituiva un ambito di rilevanza etica" *(idem, pp.7-8)*

- oggetto dell'etica erano i soli rapporti interumani

"Il significato etico faceva parte del rapporto diretto dell'uomo con il suo simile, incluso il rapporto con se stesso: ogni etica tradizionale è antropocentrica" (*idem, p.7)*

####  etica sub specie aeternitatis

L'uomo era ritenuto possedere una natura, un'essenza stabile ed "eterna”.

L'etica procedeva sub specie aeternitatis: i problemi etici erano sempre gli stessi ed anche le risposte erano considerate stabili;

Bene e male erano individuabili con certezza una volta per tutte e, comunque, avevano la pretesa dell'assolutezza e dell'universalità.

 "La condizione umana, definita dalla natura dell'uomo e dalla natura delle cose, è data una volta per tutte nei suoi tratti fondamentali" *(idem, p.3)*

 "Quanto all'agire in questa sfera, l'entità "uomo", e la sua condizione di fondo, fu considerata costante nella sua essenza e non essa stessa oggetto della *techne* che plasma" (*idem, p.8)*

####  etica dell'effetto immediato

Bene e male erano limitati al campo immediato dell'azione: l'azione era buona o cattiva in sé o quantomeno era buona o cattiva nella sua portata immediata;

tale immediatezza riguardava sia il tempo (etica della contemporaneità) che lo spazio (etica del prossimo)

"Il bene o il male, di cui si doveva occupare l'agire, si manifestava nell'azione, nella prassi stessa oppure nella sua portata immediata e non era oggetto di pianificazione a distanza. Questa prossimità dei fini valeva per il tempo come per lo spazio. Il campo effettivo dell'azione era ristretto, il lasso di tempo per la previsione, la determinazione dei fini e l'imputazione di responsabilità era breve, il controllo sulle circostanze limitato. Il comportamento giusto aveva i suoi criteri diretti e il suo compimento quasi immediato. Il lungo corso delle conseguenze era rimesso al caso, al destino oppure alla provvidenza. Perciò l'etica aveva a che fare con il qui e l'ora, con le occasioni quali si presentano fra gli uomini, con le situazioni ricorrenti e tipiche della vita privata e pubblica. L'uomo buono era colui che affrontava con virtù e saggezza tali occasioni, coltivando in se stesso tale capacità e rassegnandosi per il resto all'ignoto" (*idem, p.8)*

####  etica dell'individualità

L'agente era fondamentalmente il singolo. La valutazione morale, anche nell'agire collettivo, riguardava sempre l'azione individuale.

### 2.2. la concezione moderna dell'universo e dell'uomo

La concezione moderna dell'uomo vive una sorta di " degradazione metafisica dell'uomo ad opera della scienza moderna" **(**cfr. *Problemi attuali nell'etica in una prospettiva ebraica,* in *Dalla fede... pp. 257-274*)

#### 2.2.1.Prospettiva darwiniana

- l'uomo non è "essenza immutabile"; il suo essere è il prodotto non intenzionale, non definitivo, variabile dell'evoluzione;

- l'uomo non tende ad alcun fine

"Nella prospettiva darwiniana, l'uomo non incarna alcuna "immagine" eterna, ma è parte del "divenire" universale, e in particolare biologico. Il suo "essere" in ultima analisi è il prodotto non intenzionale (e variabile) di forze neutrali, la cui prolungata interazione con le circostanze ha come risultato l'"evoluzione", ma non tende ad alcun fine (neppure all'evoluzione in quanto tale) [...]. Pertanto l'uomo non incarna un'"immagine" duratura e trascendente sulla quale modella se stesso. In quanto risultato temporale (e presumibilmente temporaneo) delle transazioni casuali della meccanica evoluzionistica, in cui la sopravvivenza è l'unico principio selettivo, il suo essere non è legittimato da alcuna valida essenza. E' un evento fortuito, a cui il semplice fatto di "avercela fatta" conferisce validità." *(idem, p.260)*

#### 2.2.2 Prospettiva storicista

L'uomo diviene, in quanto risultato cumulativo della storia dell'umanità, delle scelte passate di tanti uomini, delle culture che si sono succedute; ciò che l'uomo è oggi è il risultato di un processo storico che plasma;

- anche il sistema dei valori, anche le proposte etiche sono configurazioni storiche, particolari, soggettive, condizionate.

"lo storicismo lo [=l'uomo] considera il prodotto continuo della sua stessa storia e delle sue stesse creazioni, cioè delle differenti e mutevoli culture di cui ciascuna genera e impone i propri valori - come dati di fatto e non come verità: come qualcosa la cui forza consiste nel valore effettivo che ha per coloro ai quali capita di nascere in quella particolare comunità, e non nella pretesa di una validità ideale, oggettivamente riconoscibile come tale. [...] E così come le configurazioni storiche della realtà, cioè le culture, sono molteplici, altrettanto lo sono i sistemi di valori, cioè le morali. Non esiste un tribunale della verità a cui appellarsi contro il corso degli eventi." *(idem, pp.260-261)*

#### 2.2.3 Prospettiva psicologico-psicoanalitica

- la psiche umana è il risultato di pulsioni elementari

- il comportamento dell'uomo è determinato da tali pulsioni

- le norme ed i valori sono sublimazioni, proiezioni, mascheramenti ecc. di tali pulsioni

"In Occidente, al più tardi dopo l'investigazione di Nietzsche nella genealogia della morale, si è verificato un persistente "smascheramento" dell'uomo: l'esibizione dei suoi aspetti "più elevati" come una sorta di mistificazione, un modo "di facciata" e obliquo di indulgere nelle pulsioni più elementari, fondamentalmente basse, sulle quali, in ultima analisi, si fonda il complesso, raffinato sistema psichico dell'uomo civilizzato, e dalle cui energie esso è mosso. [...] L'imperativo morale non è la voce di Dio o dell'Assoluto, ma il super-io che parla con autorità spuria - spuria in quanto dissimula la propria discutibile origine" *(idem, p.261)*

### 2.3 Il potere tecnologico e il paradosso dell’uomo moderno

cfr. *Dopo il XVII secolo: il significato della rivoluzione scientifica e tecnologica,* in *Dalla fede... pp. 95-139*

Tre caratteri distinguono significativamente la tecnologia contemporanea e la rendono del tutto nuova rispetto alla tecnica degli antichi ed alla prima tecnologia moderna.

1) Sviluppo dell'artificialità

A partire dalla seconda metà del XIX secolo chimica ed elettromagnetismo cominciano a determinare da sé i propri obiettivi, a inventare da sé i propri oggetti, a creare da sé le proprie nuove possibilità pratiche, aprendo possibilità impreviste ed imprevedibili e precedendo la volontà e la scelta dell'uomo.

 "Una volta svelati mondi fino ad allora sconosciuti, dove sarebbe stato possibile fare manipolazioni e creare artefatti, queste due tecnologie cessarono di essere semplici strumenti per il raggiungimento di determinati obiettivi e cominciarono a stabilirne di propri: esse annunciarono la possibilità concreta che tali obiettivi fossero raggiunti ancor prima che ci si potesse rendere conto di quanto fossero desiderabili, mentre tutta la tecnologia precedente, in progresso o no, era stata al servizio di obiettivi comuni, e persino il lavoro dell'inventore era stato solitamente finalizzato al raggiungimento di obiettivi da sempre immaginati e desiderati. Ora, per la prima volta, la scoperta e l'invenzione *precedevano* non solo la possibilità, ma anche la volontà di ciò che esse rendevano possibile - e imponevano tali possibilità impreviste alla volontà futura" *(idem, p.133).*

2) Profondità dell'intromissione dell'uomo nei processi della natura

L'intervento tecnologico nella macrodimensione (chimica, elettronica, energia nucleare, biosfera) riprogetta i modelli della natura (nuovi materiali, nuovi oggetti...), inventa scopi estranei alla soddisfazione dei bisogni "naturali", modifica in profondità l'ambiente, fino a far esplodere il problema della compatibilità ecologica (sopravvivenza della natura).

3) L'uomo come oggetto dell'intervento tecnologico

L'intervento tecnologico nella microdimensione (ingegneria genetica, manipolazione del genoma umano) pone il problema da un lato di quale sia la specie umana desiderabile per il futuro e dall'altro della compatibilità con la **sopravvivenza stessa della specie umana.**

L'uomo privo di valori e fini cui tendere è chiamato a dare un valore ad un mondo privo di valori

****"Il mondo della fisica moderna non è né "buono" né "cattivo", non ha alcun riferimento con l'uno o l'altro dei due attributi, perché è *indifferente* di fronte a tale distinzione. E' un mondo fattuale, estraneo alla nozione di valore. Pertanto termini come "buono" o "cattivo", "perfetto" o "imperfetto", "elevato" o "basso", non si applicano ad alcuna cosa nella o della natura. Sono valutazioni esclusivamente umane [...]. Il mondo disincantato è un mondo senza scopo. Una natura priva di valori è una natura priva di obiettivi o fini. Abbiamo detto che il mondo non creato si fa alla cieca e senza perseguire alcun proposito. Dobbiamo aggiungere ora che questo rende problematico lo stato complessivo dei propositi e dei fini nel sistema delle cose, e lascia l'uomo unico depositario di questi ultimi. Quali requisiti gli consentono di essere il solo a svolgere questo ruolo, di detenere il monopolio dello scopo e dell'obiettivo ultimo?" (*Problemi attuali nell'etica...* 258-259)

L'uomo chiamato a dare a tutto un valore e a decidere l'obiettivo ultimo, quest'uomo chiamato con un potere quasi divino a fondare l'universo, è un uomo inessenziale, storico, dominato da pulsioni elementari che ne determinano l'agire.

"Ora il paradosso della condizione moderna è che questa riduzione della statura dell'uomo, la totale mortificazione del suo "orgoglio metafisico" procede di pari passo con la sua conquista di un privilegio e di un potere quasi divini. L'accento è sul *potere*. Infatti non si tratta solo del fatto che ora egli detiene il monopolio del valore in un mondo privo di valori; che egli, in quanto unica fonte di significato, si riconosce quale artefice e giudice sovrano delle proprie preferenze, indipendentemente da qualunque ordine eterno; sarebbe un privilegio alquanto astratto se egli fosse ancora profondamente oppresso dalla necessità. E' l'enorme *potere* che la moderna *tecnologia* gli conferisce a permettergli tutto ciò, un potere perciò, che dev'essere esercitato in un vuoto di norme, ciò che determina il problema principale per l'etica contemporanea." (*idem*, 262)

3) L'uomo, nel momento del suo potere massimo e senza limiti - che non siano quelli temporanei dettati dallo status attuale della ricerca scientifico-tecnologica - sulla natura e sulla sua stessa natura,...

 ha aperto a se stesso possibilità che sopravanzano le sue scelte su ciò che sia per lui desiderabile o meno

 dispone di una libertà senza norme

 non è protetto da alcun principio inviolabile nei confronti del suo stesso illimitato potere

### 2.4. L'insufficienza delle etiche tradizionali e caratteri di un'etica per la civiltà tecnologica

Le etiche tradizionali possono ancora valere nei rapporti interpersonali immediati

"Le antiche norme dell'etica del "prossimo" - le norme di giustizia, misericordia, onestà ecc. - continuano a essere valide, nella loro intrinseca immediatezza, per la sfera più prossima, quotidiana, dell'interazione umana" *(Il principio responsabilità, p.10)*

Le etiche tradizionali, particolarmente per i caratteri dell'antropocentrismo, dell'immediatezza e dell'individualità, sono inadeguate alla sfida tecnologica che mette in gioco la sopravvivenza della specie e la natura stessa.

 "Nessun'etica del passato doveva tener conto della condizione globale della vita umana e del futuro lontano, anzi della sopravvivenza della specie. Proprio il fatto che essi siano oggi in gioco esige, a dirla in breve, una nuova concezione dei diritti e dei doveri, per la quale né l'etica né la metafisica tradizionali offrono i principi e, men che mai, una dottrina compiuta"*(idem, p.12)*

le etiche tradizionali, particolarmente per i caratteri dell'antropocentrismo, dell'immediatezza e dell'individualità, sono inadeguate alla sfida tecnologica che mette in gioco la sopravvivenza della specie e la natura stessa

Le insufficienze delle etiche tradizionali in relazione alla sfida tecnologica indicano tre caratteri per un'etica adeguata:

**1.** La natura come responsabilità umana*(idem, p.10)*

"Tale scoperta [=la vulnerabilità critica della natura davanti all'intervento tecnico dell'uomo] il cui brivido portò all'idea e alla nascita dell'ecologia, modifica per intero la concezione che abbiamo di noi stessi in quanto fattore causale nel più vasto sistema delle cose. Essa evidenzia mediante i suoi effetti che la natura dell'agire umano si è de facto modificata e che un oggetto di ordine completamente nuovo, nientemeno che l'intera biosfera del pianeta, si è aggiunto al novero delle cose per cui dobbiamo essere responsabili, in quanto su di esso abbiamo potere. [...] La natura come responsabilità umana è certamente una novità sulla quale la teoria etica deve riflettere" (*idem, p.10)*

2. Etica della previsione

Tale carattere si sviluppa già con l'affermarsi del progresso moderno, come idea e come fatto, e trova formulazione nelle politiche utopiche e particolarmente nelle etiche escatologico-rivoluzionarie.

"Qui subentra in effetti una rottura col passato: nei confronti della teoria che la esprime nel modo più chiaro, la filosofia marxista della storia con la sua etica dell'azione corrispondente, non risulta più vero ciò che abbiamo detto a proposito della presenzialità dell'etica tradizionale e della costanza della natura umana da lei presupposta. L'agire ha luogo in vista di un futuro che né gli attori né le vittime né i contemporanei si godranno. L'obbligazione nei confronti del presente prende le mosse di là, non dalla felicità e dalle pene del mondo; e le norme dell'agire sono così provvisorie, anzi così "inautentiche", come la condizione che esso deve superare. L'etica dell'escatologia rivoluzionaria considera se stessa come etica della transizione, mentre l'etica autentica (sostanzialmente ancora ignota) le subentrerà a pieno diritto solo quando quella ne avrà creato le condizioni attraverso la propria autoeliminazione. Si dà quindi già il caso di un'etica del futuro, che si caratterizza per portata previsionale, arco temporale della responsabilità assunta, estensione (l'intera umanità futura) e intensione dell'oggetto (l'intero essere dell'uomo futuro) e, lo possiamo aggiungere fin d'ora, per una seria considerazione dei poteri della tecnica" *(idem, p.25)*

Tuttavia è la tecnologia attuale - in particolare per quanto genera i pericoli di distruzione della biosfera e di manipolazione del genoma umano - che impone all'etica, in modo del tutto nuovo per dimensione e portata, di prevedere le conseguenze remote.

3. Etica dell'ignoranza degli effetti (del sapere che anticipa gli scenari possibili, imponendo saggezza, umiltà e riserbo responsabili di fronte all'insufficienza predittiva)

"In tali condizioni, il *sapere* diventa un dovere impellente [...] e deve corrispondere, in ordine di grandezza, alle dimensioni causali del nostro agire. Ma il fatto che esso non possa veramente adeguarsi al loro ordine di grandezza, restando il sapere predittivo al di sotto del sapere tecnico che conferisce potere al nostro agire, assume a sua volta un significato etico. Il divario tra la forza del sapere predittivo e il potere dell'azione genera un nuovo problema etico. Il riconoscimento dell'ignoranza diventerà allora l'altra faccia del dovere di sapere e quindi una componente dell'etica, a cui spetta il compito di istruire il sempre più necessario autocontrollo del nostro smisurato potere" *(idem, p.12)*

4. Etica della rappresentanza del futuro nel presente (di tutela di chi - natura e posteri - non ha voce nel presente)

** "Un ulteriore aspetto della nuova indispensabile etica della responsabilità per un futuro lontano [...] [è che] soltanto gli interessi *presenti* acquistano voce, facendo valere il proprio peso ed esigendo considerazione. Di essi debbono tener conto le autorità pubbliche [...]. Ma il "futuro" non è rappresentato in nessun organo collegiale né è una forza che possa gettare il proprio peso sulla bilancia. Ciò che non è esistente non possiede nessuna *lobby* e i non nati sono impotenti. Pertanto il rendiconto dovuto a questi ultimi non è ancora una realtà politica nell'attuale processo decisionale, e quando essi lo potranno esigere, noi, i colpevoli, non ci saremo più. *(idem, p.30)*

### 2.5. I principi di un'etica per la civiltà tecnologica

1 Il principio di prudenza

La filosofia morale nella ricerca di cos'è bene, di cosa è desiderabile per l'uomo ha sempre utilizzato le indicazioni per contrasto relative ai timori, alle paure, al male (euristica della paura).

 "La filosofia morale deve consultare i nostri timori prima che i nostri desideri per accertare quello che veramente apprezziamo. Ma benché ciò che è maggiormente temuto non sia necessariamente ciò che va davvero temuto, e benché, ancor meno, il suo opposto sia necessariamente il bene supremo (che può essere invece completamente altro del contrario di un male) - benché dunque l'euristica della paura non sia certo l'ultima parola nella ricerca del bene, essa è purtuttavia una prima parola estremamente utile e dovrebbe essere utilizzata integralmente in un ambito in cui così poche indicazioni ci vengono concesse spontaneamente" *(idem, p.35)*

Nella situazione specifica della sfida tecnologica, in cui la previsione cattiva, il male possibile è l'autodistruzione dell'umanità e la cancellazione della vita, l'euristica della paura diventa "norma pratica [...] secondo cui nelle cose di un certo ordine di grandezza, caratterizzate da un potenziale apocalittico, si deve attribuire alla previsione di sventura un peso maggiore che non alla previsione di salvezza" *(idem, p.43).*

Tale norma pratica trova fondamento nel seguente principio etico"non si deve mai fare dell'esistenza o dell'essenza dell'uomo globalmente inteso una posta in gioco nelle scommesse dell'agire" *(idem, p.47).*

2 Il principio di responsabilità

a) Il principio di responsabilità rivolto al futuro non appartiene alla sfera tradizionale dei diritti e doveri; questi infatti sono fondati sulla reciprocità: il mio diritto diventa per l'altro un dovere e viceversa.

Ma chi non è ancora (il futuro, i posteri) non può essere soggetto di diritti *(cfr. idem, p.49).*

b) All'origine dell'idea di responsabilità sta un comportamento altruistico, di cui la natura ci offre un unico esempio nel rapporto tra genitore e figlio.

"Ora già nella morale tradizionale esiste un caso [...] di un'elementare non reciproca responsabilità e obbligazione: quella nei confronti dei figli che sono stati generati e che senza la continuazione della procreazione nelle cure e nell'assistenza morirebbero. [...]In effetti è questo rapporto, legato al fatto biologico della riproduzione, verso la progenie non autonoma, e non il rapporto fra adulti indipendenti (dal quale scaturisce l'idea dei diritti e dei doveri reciproci) che sta all'origine dell'idea di responsabilità in quanto tale" *(idem, pp.49-50).*

c) Il principio di responsabilità rivolto al futuro impone innanzitutto un dovere verso l'esserci dell'umanità futura e in secondo luogo un dovere verso il suo essere-cos***ì*** *(cfr. idem, p.51)*

d) Pertanto il principio di responsabilità verso il futuro suona: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra" *(idem, p.16)*.

Oppure, in una formulazione negativa: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura di tale vita"*(idem, p.16).*

****

Jonas limita il suo principio responsabilità alla vita (umana) sulla Terra, ma quanto detto sulla dimensione sistemica e sulla interconnessione profonda della vita, ad ogni livello, con le sue condizione prebiotiche porta a d allargare l’obiettivo della responsabilità umana, fino a tutto l’ecosistema.

### 2.6. KAnt e l’etica ambientale

Non solo il rischio nucleare o i mutamenti climatici, ma lo stesso consumo di risorse fornisce un elemento sensibile alle istanze etiche, anche utilizzando un approccio tradizionale, come è il caso dell’etica kantiana.

L’imperativo categorico proposto da Kant è un test di universalizzazione del comportamento morale: “Agisci in modo che tu possa volere che la massima della tua azione divenga universale”. Se considero una mia azione possibile e mi chiedo se è morale compierla, allora devo trasformare la mia azione in una massima e poi generalizzarla, quasi io fossi il legislatore universale. Se, facendo così, la mia azione non diventa contraddittoria, allora la mia azione è morale, cioè segue la legge morale.

Prendiamo il consumo definito dal calcolo dell’impronta ecologica: essa misura l'area di terra necessaria a rigenerare le risorse consumate da una popolazione umana e ad assorbire i rifiuti prodotti. Utilizzando l'impronta ecologica è possibile stimare quanti "pianeta Terra" servirebbero per sostenere l'umanità, qualora tutti vivessero secondo un determinato stile di vita. Alimenti, abitazioni, trasporti, beni di consumo, servizi sono gli indicatori calcolati. Se l’impronta è 1, il nostro livello di consumo è compatibile con le risorse del pianeta disponibili per i suoi abitanti. [[2]](#footnote-2)

Ora, se consideriamo l’impronta ecologica attuale (attualmente l’I.E. degli Stati Uniti è 9,6, dell’Italia 4,2, dell’India 0,8, del Mondo 1,70) dobbiamo ammettere i nostri livelli di consumo non rendono compatibile per ogni abitante del pianeta Terra adottare lo stesso stile di vita ( e di consumo). Da qui deriva che il nostro stile di vita non è universalizzabile, e per questo non è etico. Solo se fosse riportato a 1 permetterebbe la vita dignitosa di ogni abitante. [[3]](#footnote-3)

## Bibliografia

H. JONAS, *Philosophical Essays. From Ancient Creed to Technological Man*, Chicago 1974; tr. it. *Dalla fede antica all'uomo tecnologico. Saggi filosofici*, Il Mulino Bologna 1991

H. JONAS, *Das Prinzip Verantwortung*, Frankfurt am Main 1979 (tr. it. *Il principio responsabilità*, Einaudi Torino 1993²

H. JONAS, *Technik, Medizin und Ethik Zur Praxis des Prinzips Verantwortung*, Frankfurt am Main 1985; tr. it. *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio responsabilità*, Einaudi Torino 1997

V. HÖSLE, *Filosofia della crisi ecologica*, (1991) Einaudi, Torino 1992.

T. PIEVANI, *La terra dopo di noi*, Roberto Koch ed,. Roma 2018

1. Si ringrazia il prof. Giuseppe Testolin per la originaria stesura di questo capitolo. Tutte le variazioni intervenute sono responsabilità dello scrivente. [↑](#footnote-ref-1)
2. E’ possibile calcolare la propria impronta, tra gli altri, al sito <http://www.improntawwf.it/main.php> [↑](#footnote-ref-2)
3. Per una prospettiva di questo tipo si veda Vittorio Hösle, *Filosofia della crisi ecologica*, (1991) Einaudi, Torino 1992. [↑](#footnote-ref-3)